



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce
il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Signore, fferma ccà!



La situazione politica ed economica italiana diventa sempre più ingarbugliata e precaria, perché finora i politici, nonostante le invocazioni che son sempre venute da parte dei più avveduti, non hanno pensato che al mantenimento dell'equilibrio politico ed alla loro sopravvivenza, niuno escluso, dai comunisti ai fascisti, dai liberali ai repubblicani ecc., mentre le leggi economiche hanno le loro regole di ferro, e non possono essere sostituite dai palliativi e dalle velleità dei sociologi che hanno lasciato il banco dei ciabattini e sono saliti in cattedra. Ahimè, eccomi correre il pericolo di essere chiamato qualunque

che vi sono le leggi morali dalle quali si sentono retti e protetti, mentre le leggi liberarie non fanno che garantire l'impunità ai delinquenti, i quali invocano l'umana comprensione soltanto quando sono presi in trappola, ma non pensano, quando recidono la vita di un tutore dello ordine che si è messo al servizio dello Stato per guadagnarsi onestamente il pane, che la vita degli altri è sacra per lo meno quanto la loro, e la incolumità e la tranquillità pubbliche vanno rispettate e garantite sopra ogni altro bene.

Un avveduto principio di prudenza, tramandatosi dalla esperienza dei millenni, ci consiglia di non fare il passo più delle gambe; ma quei tali ciabattini saliti in cattedra non si sono fermati a dirci che bisognava raccorciare le distanze sociali, come noi abbiamo sempre invocato, ma che bisognava portare il livello di vita del popolo italiano a quello degli altri popoli più progrediti, senza sapere che non può vivere da ricco chi ricco non è, e non può pretendere un tenore di vita come quello americano, quel popolo che non ha le risorse di natura del territorio americano.

Abbiamo consentito e consentiamo a chiunque è capace di fare la voce grossa o creare di sordini o scioperi, di imporsi agli stessi organi governativi, sicché oggi non è più il Parlamento (nel quale per lo meno in linea di principio dovrebbero trovarsi i rappresentanti dei lavoratori, perché anche i lavoratori partecipano alle elezioni politiche e con i loro voti inviano alle Camere quelli che ad essi piace o ritengono più qualificati a tutelare i loro interessi), non è più il Parlamento a stabilire la rotta per la barca che si è rotta e fa acqua da tutte le parti, ma sono i sindacati, che si sono sovrapposti a tutti gli altri organismi politici e territoriali, con l'arma, diventata esecranda, dello sciopero (ormai è cosa quotidiana vedere per le strade la schifezza delle immondizie accumulate per lo sciopero degli spazzini); con l'arma esecranda dello sciopero, che i governanti non hanno saputo o, nella loro insipienza, non hanno voluto disciplinare in tempo, perché quei tali ciabattini saliti in podio di sociologi, han detto che i lavoratori debbono essere liberi di usare tutte le armi, e lo Stato deve intervenire soltanto per costringere gli industriali ad aumentare le paghe.

Ma nella lotta tra capitale e lavoro, in un regime in cui ad ogni costo si vuole affermare la libertà fino al non plus ultra, anche il capitale sa far valere la propria forza servendosi dell'arma che non è più quella illegale della serrata, ma quella di nuova invenzione legislativa del ridimensionamento dell'impresa.

E così lo Stato, che trovasi tra capitale e lavoro come l'asino di Buridano, ha finito per assecondare gli uni e gli altri, accordando o promettendo di accordare perfino tre anni di paga a carico dello Stato ai lavoratori che rimangono disoccupati, e miliardi alle imprese che dicono di doversi ristrutturare o di voler portare le industrie nel Mezzogiorno.

Ma lo sa o non lo sa lo Stato che molti trovano comodo il porci! In Cassa di Integrazione per poter poi andare a lavorare percependo un'altra paga alla macchia presso altri datori di lavoro i quali trovano comodo ingaggiare manodopera ufficialmente disoccupata, perché così evitano con sicurezza di pagare i contributi assicurativi che costituiscono oggi quasi l'equivalente delle stesse paghe?

E lo Stato continua a sborsare sovvenzioni, ad onta che gli industriali siano carichi di danaro, che poi ci pensano i banditi a spremere dal successo il nome di gente che pagava le tasse per pochi milioni di reddito, mentre può permettersi il lusso (sì, perché per qualcuno è addirittura un lusso), di sborsare miliardi per il riscatto.

Di fronte all'inaudito comportamento del Governo che si manteneva ricattando i socialisti ed i socialdemocratici con la paura del «compromesso storico» ed aveva messo sotto gambo il Parlamento trattando direttamente con i sindacati, eludendo perfino i due partiti che pur facevano parte della compagine governativa, finalmente i socialisti hanno aperto gli occhi ed hanno aperto la crisi politica allo scopo di rientrare nella compagine di governo e riordinare anche essi in mano il timone.

Certo, dobbiamo dire che male fecero i socialisti ad uscire qualche anno fa dal governo e a dare il loro appoggio esterno! Certo potremmo dire all'On. De Martino, segretario del PSI, che troppi errori finora quel partito ha commessi, e che purtroppo non c'è nulla da sperare se per tanti anni non ha appreso che non bisogna mai portare alcuno sulle spalle, perché il sorretto diviene poco alla volta più pesante e più esoso, ed il governo va controllato dal dentro e non dal di fuori!

Ma, poiché non c'è nulla più da fare per ovviare al regime partitocratico che è stato inventato in Italia, non ci resta che salutare ancora questa volta con speranza la iniziativa dei socialisti, ed augurarci che il governo si riformi al più presto, evitando i vuoti di potere che sono più perniciosi di una cattiva amministrazione.

Sappiano, però, i socialisti ed i socialdemocratici, sappiano tutti gli altri partiti, che non bisogna soltanto salvare il governo, ma bisogna riportare ordine e disciplina in casa nostra,

perché troppa gente ha aperto gli occhi, e non può sopportare che si metta in Cassa di Integrazione all'80% chi guadagnava trentamila lire al giorno, facendolo pesare sul disgraziato che si e non riesce a guadagnare diecimila lire al giorno; non è possibile procurarsi i fondi per fronteggiare le ingenti spese passive dello Stato svalutando sempre più la moneta, e colpendo così sempre più quegli sventurati piccoli risparmiatori che avevano messo e continuano a mettere qualche lira sulla banca per la vecchiaia o per i casi di sventura.

Signore, fferma ccà - recette 'a capa 'i morte!
E comme? Tu si 'a capa 'i morte, e tte miette a ppaure ru ppegge!

Mbè, mme ne ponne fà pure furrmele p' cazzule!
Per chi non conosce il napoletano diremo che «furrmele» venivano chiamati i bottoni degli indumenti che si facevano anche con gli ossi. Perciò la testa di morto, cioè il teschio, aveva paura di finire addirittura a bottoni per le brache.

Signore fferma ccà!
E sappiano gli uomini che ci governano in tutti i partiti che cane 'i morte non lo siamo soltanto noi, ma lo sono anche essi, e quindi anche essi potrebbero fare la fine di bottoni per le brache!

DOMENICO APICELLA

VERO GRIMALDI

Un palloncino anche per lei

Lettere da Milano di una collaboratrice domestica — Filosofo a gettone di presenza — Penisola di cemento tra acque con depuratori programmati — Convegni di pedagogisti che marinano la scuola — Vivai per uno sport rilassante: la corsa lenta dei dieci metri senza ostacoli — Comiche estive nell'Hotel «Belavista» — La grande industria delle bolle di sapone.

Una satira del costume in una prosa scorrevole e (qui e là) cantrellata; alcune istantanee sull'Italia allucinata.

EDITRICE ITALIA
LETTERARIA. MILANO
Casella postale n. 3753
Lire tremila

Uno spettacolo da incoraggiare

«Paese mio-Farsa Cavajola»

Una iniziativa veramente riuscita è stato lo spettacolo allestito dal Club Universitario cavese durante le feste natalizie col titolo di «Paese mio», al quale noi abbiamo esortato di aggiungere il sottotitolo di *Farsa Cavajola*, perché riproduce in maniera sorprendente la vera essenza delle primitive farse cavajole, che una errata e malevole tradizione aveva del tutto falsata.

La stesura del canovaccio è merito prevalentemente della sig. Annamaria Morgera in Armentane, laureanda in lettere ed appassionata di cose cavajole, proveniva da Napoli, si è legata come se qui fosse nata.

Collaborata dagli altri attori ed attrici la compilatrice si è ispirata soprattutto ai volumi «Introduzione alle Farse Cavajole» e «O Famoso Reliquario della Cava, dell'Avv. Domenico Apicella, ed ha messo su una infarcita di battute spiritose, di motti salaci e di prese in giro, proprio secondo quello che doveva essere lo spirito dell'antico popolo cavese, allegro e burlesco, laborioso e bonaccione. E' un continuo susseguirsi di risate alternate a ricordi patetici e ad antiche leggende. Gli strumenti principali di accompagnamento sono, lo scettavaiasse, il tamburo, il putipù per le cantate allegre e maliziose, il mandolino e la chitarra per quelle patetiche.

Gli attori: Vincenzo Pagano (tamburo), Gaetano Lupi (mandolino), Antonio Di Mauro (chitarra) Giuseppe Scavella (brillante), Raffaele Armentane (comico) Raffaele Russo (generico); le attrici: Patrizia D'Elia, Maria D'Elia, Rosita Siani, Anna Formisano, Annamaria Farano.

Nell'intervallo dello spettacolo il Presidente del Cuc, prof. Luigi Avella, ha invitato l'Avv. Apicella che era andato ad assistere allo spettacolo senza sapere di che cosa si trattasse e senza neppure sospettare che anche lui fosse parte indiretta di esso, a dire pubblicamente quello che ne pensava. E l'Avv. Apicella ha

francamente detto che avrebbe voluto che per colpo di magia fosse stato presente allo spettacolo l'indimenticabile Prof. Raffaele Baldi, che fu il primo cavese a riabilitare i cavajoli delle Farse Cavajole, il quale certamente avrebbe provato quello stesso contento che lui provava.

Avrebbe voluto che comunque fossero stati presenti il Prof. Giorgio Lisi e l'Avv. Filippo D'Ursi, perché vedessero una buona volta che cosa è una Farsa Cavajola, e la smettessero di richiamarla sprovvedutamente ad ogni più sospinto per denigrare i cavajoli, come se essi stessi fossero dei forestieri di Cava. Agli attori ha detto che già questo spettacolo è molto superiore a quanti spettacoli folcloristici egli ha avuto modo di vedere finora allestiti per le piazze dei paesi della Campania durante l'estate con i contributi della Regione e degli Enti turistici per allettare turisti e villeggianti, e che perciò esso merita di diventare una esibizione ufficiale del folclore cavese, che è anche folclore napoletano per la gran parte che Cava ha avuto nella vita napoletana e meridionale dei secoli passati. Plaudendo quindi alla regista, agli attori ed alla direzione del Club, ha esortato gli attori ad affinare ancora più la loro preparazione per poter con dignità uscire fuori Cava nella prossima estate. Ha auspicato, infine, l'interessamento ed il sostegno da parte delle autorità in genere.

Sporche le scarpe della ferrovia

Le scarpe del viadotto della ferrovia sono una vera schifezza. Nessuno provvede mai a rimuovere l'immondizia, e tutti fanno a gara nel gettarvi i rifiuti. Chi deve provvedervi? L'Amministrazione Ferroviaria o il Comune? Per intanto segnaliamo le proteste al nostro Ufficio di Igiene, riservandoci di pubblicare, se necessario, le fotografie che abbiamo scattate.

Buon 1976!

Carissimo Apicella, molto male son passate le feste di Natale, credimi, son rimasto proprio affittito: e, per questo, a Natale, non ti ho scritto. Questo Natale è stato proprio storto, perché non si è parlato che di «aborto», lo sai che quasi quasi mi pareva che il Bambino a Natale non... nasceva. Caro Apicella, quanta aberrazione, qui tramonta ogni buona istituzione, dov'è andata a finire la «morale»? L'uomo e la bestia sono tale e quale. Anzi, talvolta, penso, che è al disotto, la bestia non uccide il suo «prodotto»; lui forse visto un cane od un coniglio che hanno tolto la vita al proprio figlio? Ma oggi proprio l'uomo è depravato e l'omicidio l'ha legalizzato e la donna, se vuole il figlio morto, non ci pensa due volte e fa l'aborto. Caro Apicella, è stato proprio male parlare dell'aborto ed a... Natale, a Natale, la festa più gradita, a Natale, la festa della Vita. Ma, sorvoliamo, adesso è Capodanno, facciamoci gli auguri di Buon Anno, ci auguriamo che cessi un po' il bordello

e che l'uomo riprenda il suo cervello. Questa mossa si prevede «tutto bene» e per tutti finiscono le pene, lo sai, non mi sembrava cosa vera, ma questo me l'ha detto «Barbanera». Ho domandato ed egli mi ha risposto che quest'anno si mette tutto a «posto»: che avranno «senso» tutte le persone, che non «galopperà» più l'«inflazione», che quest'anno ribassa il vino e l'olio, che l'Arabo per «niente» dà il petrolio, che non ci saranno guerre né conflitti e che vivremo allegri e non afflitti, che ognuno finirà di «scioperare», che ognuno penserà di «lavorare», che gli «spiccioli» avremo a sufficienza, che avremo sempre tutto in «eccellenza», che saranno tutti onesti i «reggitori», che non vi saranno più «rapinatori», che la «luce» è il «telefono» ribassa, che non si pagherà «nessuna» «tassa», che... Quant'è cose ha detto, non rammento... ma tutto andrà per bene, son contento! Ma poi... Penso che tu l'hai indovinato, questo era un sogno, poi mi son... svegliato!

REMO RUGGIERO

NOTERELLE NOSTRE

La scadenza festiva è segnata, in molte fabbriche, da momenti difficili.

La crisi del paese, la crisi più grave di questo dopoguerra, trova nei pericoli di licenziamento, nella cassa integrazione sempre più diffusa, nella difficoltà di trovare sbocchi lavorativi per i giovani, il suo specchio più fedele. Il respiro si è fatto più corto: il futuro è incerto ed il presente è aperto ad angosce gravi, ad ambiguità che non possono essere controllate. In questo quadro noi crediamo che non ci sia posto per demagogie: la svolta che il paese affronta è decisiva. Ne va della sua stessa immagine di nazione moderna, uscita da un antico sottosviluppo per tentare le vie dell'industrializzazione e della crescita, una crescita in grado di superare una caduta nel passato, capace di mettere definitivamente in discussione i risultati raggiunti: e può segnare invece l'occasione di una nuova, difficile salita, che risolva i nodi che hanno soffocato lo sviluppo degli anni cinquanta e sessanta ed indichi invece un salto di qualità coinvolgendo tutto il paese in uno sforzo collettivo.

Vediamo molti segni che cattive abitudini del passato restano in piedi: da una Milva che va a cantare nell'Innocenti occupata, a vescovi ed abati che celebrano messa fra gli operai. Il populismo cattolico, e sia pure cattolico di sinistra, si mescola ancora con il cattivo marxismo tradotto nel pietismo; una formula che è contribuito alla debolezza delle strutture produttive del paese, le è rese fragili davanti all'impatto della crisi internazionale seguita alla guerra del Kippur e del rialzo internazionale dei prezzi. A una svolta decisiva che richiede rigore ed attenta valutazione delle risposte e delle iniziative, non si può rispondere con la demagogia: occorre valutare attentamente le necessità, affrontare i rischi se occorrono, prospettarsi cambiamenti severi e radicali. Perché la posta in gioco è alta, riguarda lo stesso futuro del paese, la sua capacità di restare fra gli altri paesi europei e soprattutto riacquistare fiducia presso le nazioni libere dell'occidente industrializzato. Per farlo, nessun escorismo può essere valido. E' anzi dalle risposte sbaliate del passato che occorre liberarsi, per segnare un salto di qualità.

Davanti ad una crisi minacciosa che può tagliare le gambe alla repubblica, l'errore più grave sarebbe quello di ricadere negli ideologismi che hanno gravato sulla società anche nei momenti di più spedita crescita.

Non si tratta di cercare assurde rivincite, o di esecrare questa o quella forza internazionale che pesa su questa o quella fabbrica italiana: si tratta di rendersi conto della realtà, prenderne atto, operare delle scelte ed agire di conseguenza. La crisi può essere occasionale per correggere gli errori del passato che sono errori di mancata programmazione, mascherata da promesse proiettate nel tempo senza reali speranze di tradurle in realtà.

Uno sviluppo disordinato seguito disordinatamente dalle forze politiche e sindacali pronte a rifugiarsi nell'ideologia per giustificare la loro subordinarietà al processo economico; una lunga querimonia, profondamente sterile: l'errore più grave sarebbe di ripetere la stessa querimonia davanti alla crisi: perché al populismo corrisponderebbe la caduta della produttività, la disoccupazione sempre più larga, la contrazione della società civile. Occorre intendersi: se il dissesto internazionale ha pesato in Italia più che nelle altre società internazionali, ciò dipende dalla

gracilità delle strutture produttive italiane e dalla incapacità delle forze politiche e sociali di presentare un fronte solido e compatto davanti alle difficoltà attuali. E' questo il dato che occorre tener presente e da cui occorre partire per reagire al ripiegamento ed alla caduta, reagire con vigore e serietà.

OBBLIGO DI CHIAREZZA

E' difficile ricostruire con esattezza le fasi della decadenza del complesso industriale della Lejlan-Innocenti che motorizzò, sia pure su due ruote soltanto, gli italiani del dopoguerra; gli inglesi, attuali padroni rinunciatari, sostengono che soltanto nell'ultimo anno hanno perduto nell'impresa di Lambrate 22 miliardi ed aggiungono che una succida politica sindacale ha determinato questo bel risultato.

Insistono sui bassi livelli di produzione che avrebbero caratterizzato l'attività dello stabilimento, e sostengono che la responsabilità di questa situazione ricade interamente su alcune infelici intese che avrebbero consentito agli operai di lavorare soltanto 287 minuti dei 480 per cui erano pagati.

I sindacati respingono l'accusa e affermano che è stata la cecità londinese, concretizzata in una serie di scelte sbagliate, a determinare la crisi fatale. Gli inglesi, probabilmente, non hanno tutte le ragioni ma è egualmente da escludere che queste vadano alle organizzazioni sindacali. Reclamare sul passato appare, comunque, del tutto inutile. La realtà è una sola: gli inglesi hanno posto in liquidazione l'azienda, gli operai l'hanno occupata, in attesa di un qualsiasi salvataggio che assicuri il salario ai 4500 dipendenti.

Adesso i sindacati organizzano una serie di manifestazioni di protesta ed invocano l'intervento delle partecipazioni statali, sostenuti in questa pretesa dai socialisti, preoccupati di bilanciare nel settore dell'auto, notoriamente in crisi, la presenza del capitale pubblico e di quello privato. Il Governo tace. Ed è proprio questo silenzio che preoccupa. Il governo non è il coraggio di fare un discorso chiaro ed assurdo: spera che il decorso del tempo possa, da solo, risolvere la situazione. Definire una politica industriale esige chiarezza dal governo.

ANTONIO RAITO

Epigrafe in morte del poeta

Non piangerò sulle tue ceneri consegnate alla terra di Casarsa calunniato ospite del nostro tem che "lava le cose" [po come la facciata delle case". Oh! non si scherza sul sangue e sul dolore, ecco perché vorrei che tu, un solo momento, vivo ritornassi a Pietralata fra i tuoi ragazzi di vita, nutriti in casupole e baracche della Roma dei suburbi, per conoscere come poco conta l'ufficio di poeta alla tua straziata morte, e come incerto sia il segno della tua presenza ora che Le ceneri di Gramsci avidamente legge un consumatore occasionale della tua tragedia. Disamorata, come tu scrivevi, è questa nostra vita e la voce, ai vivi ormai disgiunta, fede resta del grande male oscuro del nostro tempo: la dispersione.

ALDO AMABILE

L'esempio è stato contagioso

Quando leggemo sul Corriere della Sera che l'On.le Leone Presidente della Repubblica aveva in quel di Pisa risposto con le corna al saluto a pugno chiuso che gli avevano rivolto gli studenti protestari di quella Università mentre passava in forma ufficiale davanti alla Loggia dei Banchi, quasi non volemmo credere alla strabiliante novità. Ma quando comparve sui giornali addirittura la fotografia dalla quale appariva che l'On.le Leone si era servito dell'una e dell'altra mano per fare le corna, non ne potemmo



più, e con tutto l'ossequio alla figura del Capo dello Stato, deploriamo la iniziativa con un vibrato articolo sul Lavoro Tirreno del 15 Novembre 1975 e non lo riproduciamo sul Castello per evitare che lo scandalo dilagasse di più.

Spicgammo in quell'articolo che il segno delle corna lo si usa dal nostro popolo basso in due precisi significati: l'uno come segno di scongiuro contro la jettatura, il malocchio, le «bestemmie» ecc; l'altro per far villania a qualcuno contro il quale si è sommamente adirati fino a scendere a quella che è una vera svenevolezza come le «fiche» che i fiorentini facevano in antico e fanno tuttora e che furono ricordate dal padre Dante nell'episodio di Vanni Fucci (Inferno, XXI, 1-3): un segno, quello delle corna, che se rivolto da automobilista ad automobilista nello stato di tensione determinato dalla guida, può farci scappare anche il morto. Dalla fotografia appariva chiaro che l'On.le Leone aveva risposto agli studenti facinosi col doppio segno: quello a braccio destro alzato in avanti, in risposta al saluto comunista a pugno chiuso che gli avevano rivolto gli studenti; e quello a braccio sinistro abbassato, in segno di scongiuro contro il grido di «A Morte Leone», che qualche scalmatone e sconsigliato del gruppo gli aveva lanciato.

Esternammo quindi il nostro rammarico, e pur non intendendo per alcuna cosa al mondo venir meno al rispetto ed alla considerazione che si deve al primo cittadino d'Italia, diciamo che non potevamo sottacere l'increscioso avvenimento oppure minimizzarlo giustificandolo scherzosamente come avevamo fatto alcuni giornali meridionali, ma dovevamo ripetere francamente e senza timore rinvincibile che la cosa non ci era affatto piaciuta. Aggiungemmo solo che avremmo voluto consigliare all'On.le Leone che se veramente non aveva saputo liberarsi dal complesso di superstizione che nei secoli la tradizione popolare aveva purtroppo radicato in noi, si fosse controllato per l'avvenire e avesse lasciato che fossero le leggi e l'opinione pubblica a tutelare la di lui dignità, e fosse la fortuna o divina provvidenza che credersi si voglia, a salvaguardare la di

lui vita, che auguriamo sempre lunga e prospera.

Purtroppo l'esempio, come temevamo, ha fatto scuola, forse proprio a colpa di quella stampa che per ossequiosa preoccupazione o per solidarietà campanilistica ritenne di commentare scherzosamente l'incidente indulgendo alla vivacità ed alla espressività dello spirito napoletano; e così anche l'On.le Bernardo D'Arezzo che non è l'ultimo tra gli esponenti della DC, non ha saputo trattenersi dal far le corna nel Congresso della DC di Maiori al fotoreporter dell'Espresso Sud, che è stato lieto a riprenderne la mossa ed a pubblicarla sul n. 37-30 del 21-31 Dicembre 1975, dal quale la riproduciamo.

A questo punto ci cadono le braccia. Che possiamo più dire? Aggiungiamo soltanto che ad ognuno di noi è consentito comportarsi nella vita privata come meglio gli aggrada o secondo le proprie convinzioni, ma nella vita pubblica bisogna avere ritengo e mostrare austerità, se veramente vogliamo imporre ai nostri simili il rispetto e la considerazione che ci aspettiamo da essi. Possiamo anche consentire nel pensare che le convenzioni sociali sono delle pure e semplici menzogne, ma non per questo possiamo dare l'ostacismo ad esse, giacché sono esse che fanno



dell'uomo un animale ragionevole e lo elevano al sommo della scala dei viventi.

Se l'esempio dovesse continuare a far proseliti, correremmo il rischio, noi italiani che pretendiamo di essere stati i maestri di civiltà agli altri popoli, di sostituire al saluto fascista a braccio destro proteso in alto ed in avanti, al saluto nazista a braccio destro proteso a mezzaria, al saluto con le dita a V degli alleati durante l'ultima guerra mondiale, al saluto a pugno chiuso di staliniana memoria, il saluto del pugno chiuso con l'indice ed il mignolo protesi del popolino napoletano. E certamente a nessuno di noi piacerebbe una tal maniera di salutare e di essere salutati. Perciò, che sia l'ultima volta che dobbiamo interessarci di simili cose!

BUGIARDA

Dondolano sul tillà
gocce di rugiada
nel puro mattino
brillano come stelline
al sorgente sole.
Tra poco sarà invisibile
vaporoso sospiro nell'infinito.
Noi come gocce di rugiada
per poco lucenti di sole
e poi nel nulla.
(Roma) ALFREDO GIRARDI

Il 17 gennaio alle ore 18 inaugurazione della mostra della pittrice ROMY presso «Frate Sole» a S. Francesco.

VARIE

Il 20 Dicembre nelle Scuole del Monastero della SS. Trinità che comprendono Liceo Ginnasio e Scuola Media, Liceo Scientifico e Scuola Elementare, si è svolta la cerimonia della premiazione scolastica per l'anno 1974-75. Come sempre sono intervenute autorità politiche, religiose e scolastiche e numerosi genitori degli alunni.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal Prof. Vincenzo Buoncore, ordinario di diritto commerciale dell'Università di Napoli, il quale ha parlato sul tema: «I Giovani e lo Stato». Applaudita la dotto parola dell'oratore, applauditi gli alunni che hanno benemerito per il 1974-75. A tutti il rev. abate Mons. Michele Marra ha impartito la Santa Benedizione.

Dal 20 al 27 Giugno avrà luogo in Padova la VI Mostra Internazionale dei servizi, tecnologie urbane e per la lotta contro gli inquinamenti, organizzata dalla Fiera di Padova in concomitanza con il Congresso ISWA Italia 1976.

Maria Rosaria Criscuolo del Maresc. pens. Antonio, si è laureata presso l'Università di Salerno in Lingue e letterature straniere con una tesi su George Sand a relazione del Prof. Giampiero Posani. Con le tutti e tre i figli del Maresc. Criscuolo si sono laureati, e ad essi e a lui i complimenti ed auguri nostri e della signora Carmelina Avagliano che ci ha dato la notizia.

Giulio Rossi ci ha inviato una lettera per esprimere anche a nome di tutti gli altri detenuti delle Carceri giudiziarie di Salerno gli auguri per le feste natalizie e per il nuovo anno alle assistenti ed agli assistenti carcerari volontari che tanto si prodigano risolvendo spesso casi difficili. Appassionatamente e disinteressatamente essi riescono con la loro parola amica a sollevare il morale di centinaia di persone che soffrono, ed alle quali impartiscono anche lezioni di comportamento, di onestà e di rispetto per il prossimo. Un particolare ringraziamento va all'Avv. Gustavo Marano, il quale è quotidianamente presente e di tutto si interessa. Parole di simpatia e di apprezzamento anche a nome degli altri reclusi, il Rossi ha per l'Avv. Apicella, il cui spirito entra nelle carceri di Salerno a mezzo del Castello, contribuendo al conforto dei reclusi e prospettando ad essi la speranza di un futuro migliore.

Per ragione di spazio abbiamo dovuto sintetizzare la lunga lettera. Crediamo di interpretare anche i sentimenti degli assistenti Carcerari volontari e dell'Avv. Marano nonché di tutti i lettori del Castello, ricambiando agli amici che sono costretti per le traversie della vita a vivere per alcun tempo dietro le sbarre, i più fervidi auguri per il loro e per il nostro domani.

Bruno Venturini, il prestigioso cantante salernitano legato a Cava da vincoli coniugali, ha inciso il sesto disco della sua raccolta antologica di canzoni napoletane.

Il 3 Gennaio ad iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, si è svolto nel salone di ricevimento del palazzo S. Agostino, un riuscitissimo convegno per l'esame degli effetti della pubblica assistenza al 31 Dicembre 1975 in base all'art. 43 della legge 132. Il salone era affollatissimo. Sono intervenuti autorità tanto politiche che amministrative e sanitarie. Il convegno è stato aperto dal presidente della Provincia Dott. Gaetano Fasolino.

L'Agenzia di Viaggio e Turismo «Tirren Travel» ha pubblicato e distribuito gratuitamente un interessantissimo opuscolo contenente tra l'altro, i numeri telefonici di interesse pubblico di Cava, l'orario dei treni in partenza da Cava per Napoli e per Roma, l'orario di arrivo dei treni a Cava, l'orario degli autobus tra Cava a Napoli, il Calendario 1976, gli orari degli autotreni di Cava, il cartellone della stagione dell'Opera e Balletti a Napoli, e dei più importanti teatri, il programma di gite e viaggi che il Travel organizza per quest'anno, e numerose altre utili notizie. Ci complentiamo con Guido Amendola e ne ammiriamo sempre l'entusiasmo e la passione per Cava.

Il Circolo Culturale «Rhegium Julii» indice la 9. Edizione del Premio Nazionale di Poesia «RHEGIUM JULII».

Ogni concorrente dovrà inviare entro il 31 marzo 1976: Sezione poesia edita: un volume, edito n. 1975, in 5 copie; Sezione poesia inedita: 3 liriche in 7 copie.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio - Via Melissari, 20 - Reggio Calabria - che provvederà all'invio del Regolamento.

Suspirata doce

(Per la stessa donna)

Te voglio tantu bene!
E tanto tantu assaje...
Ca com'ma mo' l'o' giuro,
nun aggio amato maje!...
J' sempe l'aggio ditto,
e mo' l'o' d'dico ancora...
ca tu si' a meglia fémme!
passiona 'e chistu core!...

ADOLFO MAURO

I LIBRI

Vittorio Ravasio - Voci nel deserto - poesie - Ed. Il Pungolo V.rde, Camobasso, 1975, pagg. 48, L. 2.000.

Scrittore di fama internazionale per i suoi volumi su argomenti tecnici della filatura del cotone, il Ravasio è anche valido poeta che ha al suo attivo più di una silloge. Gli è stato dato il premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha riportato premi in numerosi concorsi letterari, ed è socio di varie accademie. Questa nuova silloge si divide in due parti: nella prima tratta degli animali, che non hanno modificato alcunché delle loro originali prerogative e sono rimasti come sono stati creati, nella seconda parte, dell'uomo visto in alcuni aspetti della vita contemporanea. Egli stesso avverte che il suo scopo è di fissare in sintesi, alla buona, secondo una sua personale angolazione, alcuni aspetti della vita contemporanea, senza costringere il lettore ad acrobazie mentali. Ed è perciò che il volumetto è maggiormente apprezzabile.

Damiano Leo - Orme D'Echi - Ed. Il Pungolo Verde, Campobasso, 1975, pagg. 45, L. 2.000.

Poeta di ispirazione, il Leo trasfonde nelle sue poesie tutta l'azzurra limpidezza delle acque dei mari che percorre, quale voltuario di marina, in tutte le latitudini ed in tutti i meridiani. Le trentotto composizioni presentate in questo volumetto sono messaggi di un luminoso avvenire, giacché il poeta, che è solo ventenne, ha davanti a sé una strada sconfinata come il suo mare. Egli si ispira ad Ungaretti, del quale si ritiene discepolo devoto ed appassionato.

LIBRI

P. Raimondo Caprara Guida
La Repubblica di S. Domenico
(Ricordi di guerra) - Tip. Pal-
mini e C., Arezzo 1975, pagg. 120,
senza prezzo.

«All'Avv. Mimi Apicella, amico
e compagno del Ginnasio Giosuè
Carducci di Cava de' Tirreni, sui
cui banchi ci nutrimmo di quei
nobili ideali che ci furono instil-
lati dai nostri incomparabili
maestri che furono i Proff. Ro-
dia, Trezza, Potolichio, Masco-
lo, Carratù e che presumiamo di
non avere mai smentiti»: con
questa affettuosa dedica il reve-
rendo antico compagno di scuo-
la, ci ha inviato una graditissi-
ma copia delle sue memorie del
periodo tragico ed eroico in cui
la seconda guerra mondiale pas-
sò anche per la città di Arezzo,
dove egli era ed è tuttora Par-
roco, e la di cui Parrocchia di
S. Domenico diventò per contin-
guenza di cose e per il di lui spi-
rito ardentissimo e fiero, dappri-
ma un piccolo centro di rifugio
dei pochi aretini che non pote-
vano sfollare, e poi di soccorso a
sbandati ed a partigiani, contri-
buendo anche alla lotta di libe-
razione. Repubblica di S. Dome-
nico fu chiamata la di lui Par-
rocchia in quel periodo, e lui ne
fu un animatore additato come
il capo, pur senza averne le pre-
tese, ma compiendo in umiltà
il suo dovere di sacerdote e di
italiano. E ben può ora affer-
mare di non aver mai smentito
gli ideali che ci furono instil-
lati dai nostri grandi primi
maestri, perché da tutte le pagine
del suo libro e da tutti gli epi-
sodi narrati, emerge che furono
quegli insegnamenti, commisti
alla carità cristiana, a fare di
lui un vero eroe nei tragici avve-
nimenti che lo ebbero come pro-
tagonista in quel tempo nella
città di Arezzo. Quanta amarez-
za, però, nelle sue pagine finali,
quando confronta il furore e-
roico di allora con la bassezza di
poi, e con le miserie della vita
odierna. Lo stesso stile, la stessa
vigoria, lo stesso anelito che
spontaneamente si sente nei so-
stri scritti, e che è la prova mi-
gliore che il buon seme quando
cade in terreni fertili, produce
buoni frutti! Ma né noi né lui
né quanti altri come noi, riu-
sciamo a salvare questa nostra
povera Italia dalla rovina alla
quale inesorabilmente va incon-
tro: troppi sono i ciarlatani, i
vecchi gerarchetti fascisti diven-
ti d'incanto antifascisti e rima-
sti ai loro posti in ogni paese
d'Italia, e gli improvvisati poli-
tici, che non erano che dei cal-
zalai, i quali trovarono credito
solo perché erano dei furbi me-
statori e predicarono la superio-
rità dell'uomo su tutte le cose, e
l'uomo essere il centro dell'univer-
so, ed essere nato su questa
terra unicamente per il proprio
egoismo e per fare quello che più
gli aggrada, ed accontentarono il
popolo in tutto quello che vole-
va e continuavano ad accontentar-
lo in tutto quello che vuole, an-
che se dopo verrà la rovina.

Troppo è stato viziato il nostro
popolo, e contro questo decadi-
mento non c'è altro da prevedere
se non un novello medo evo,
perché la teoria dei corsi e ri-
corsi storici di Givambattista Vi-
co rimane sempre vera. A noi,
caro Caprara, non resta che di
essere paghi di aver compiuto il
nostro dovere e di avere cercato
di salvare e di affidare al tempo
i sani principi morali, religiosi e
politici che ci furono tramandati
dai nostri maestri, e di sperare
che quando saranno ritornati i
icampi del nuovo Rinascimento i-
taliano, saremo ricordati anche
noi dai lontani posteri, almeno
in quella piccola parte che ci
spetta, per le nostre opere e per
i nostri scritti. Anche oggi, però,
ci conforta e ci sprona la simpa-
tia dei pochi, perché, nonostan-
te tutto, l'antico indomito valore
nei petti italiani novelli non è
ancora del tutto morto, e non mor-

rà giammai, anche se covato nella
cenere!

E questi pochi, ed i superstiti
delle tre classi ginnasiali di Ca-
va tra il 1922 e 1925 noi esortia-
mo a leggere la cronaca di que-
sta «Repubblica di S. Domeni-
co», facendo richiesta del libro
al Rev. P. Raimondo Caprara -
Chiesa di S. Domenico - Arezzo.

Fedele Carboni — E POI?...
Liriche — Ed. Il Pungolo Verde
Campobasso, 1975, pagg. 48, Li-
re 2.000.

La poesia in uno dei suoi tanti
aspetti potrebbe anche definirsi
come la espressione di stati di
animo con parole in concordanza
armoniosa. L'io percepisce la
bellezza delle immagini o dei
suoi pensieri, e la trasfonde in
uno strumento musicale invisibi-
le, che è percepito a sua volta
da coloro a cui è diretto il mes-
saggio. Tale ci appare la poesia
di Fedele Carboni in queste li-
riche che traggono motivo dal
suo amore per la terra sarda, per
la scuola al cui servizio sono
dedicati i suoi giorni, per la mo-
glie e per le sue adorabili due
bambine, per le tradizioni e per
il folclore della sua isola.

Umberto Liberatore — MA-
RIANGIOLA — Poema pastorale
in tre atti, seconda edizione —
Il Pungolo Verde, Campobasso,
pagg. 96, L. 2.500.

Del poeta italo americano Um-
berto Liberatore nato ad Alghero
(Sardegna) e residente a
Yonkers (USA), abbiamo già par-
lato nel maggio scorso quando
abbiamo presentato l'altra sua
opera «Fiorelli Fiorelli». Il suo
poema pastorale «Mariangiola»,
fu pubblicato la prima volta a
Nuova York nel 1921 ed ora è
stato ristampato dal Pungolo
Verde in edizione riveduta ed
in certi punti rifatta, con prefa-
zione di Nino Scalis. L'ispirazio-
ne venne all'autore da un qua-
dro che vide in una bottega di
arte di Nuova York, e che raffi-
gurava un palco eretto accanto
ad alcuni alberi, sul quale un
canuto predicatore parlava al po-
polo che gli stava d'intorno. Quel
quadro gli ricordò il romanzo
«Il mutio di Gallura» di Enrico
Costa, e da qui l'idea della trama
del poema pastorale, ambienta-
to nella Gallura, e propriamente
in Aggus, che nel 1700 era uno
dei paesi sardi più terribili per
odii fraticidi, tanto che il go-
verno centrale riteneva di dover
eliminare quel bubbone radendo-
lo al suolo. Solo nel 1856, dopo
sei anni di asprissime lotte, parve
trovarsi il mezzo di porre fine
a quella tradizione suicida, mer-
cé l'aiuto della religione e la pa-
rola di amore di un missionario.
L'orditura del poema è di sti-
le classico e la sonorità del verso
è scorrevole ed armoniosa.

Il Liberatore già fin dalle sue
prime composizioni si mostrò
quel val'do poeta che è stato di
poi e tuttora è, nonostante la
sua ormai veneranda età.

Freud e Berlinguer

Pur non togliendo meriti
al nostro Berlinguer,
del compromesso Freud
però resta il pionier.
Il medico viennese
scopri che il male spesso
trova la spiegazione
in un piacer represso.
Il sintomo nervoso,
in tale prospettiva,
fenomeno soltanto
dell'animo appariva,
perché l'essere umano,
se non è soddisfatto,
nel fisico riflette
ogni mancato atto.
Così, mentre pensavano
ad un disturbo erotico,
al mondo venne fuori
il «Compromesso isterico».
(Napoli) GUIDO CUTURI

2° puntata

Ricordi di prigionia

La vita del campo scorreva
monotona e spesso triste, per-
ché la libertà è un grande bene
che si apprezza solo quando si
è ristretti in una cella o tra il
filo spinato, solo quando si è co-
stretti a vivere tagliati fuori dal
mondo. E alla prigionia non ci
si fa l'abitudine; ogni giorno lo
anelito è uno solo: guadagnare
la libertà! Su questo dovrebbero
meditare coloro che vivono ai
margini della legge, commetten-
do sconsideratamente atti incon-
sulti, per i quali è prevista, con
la galera, la perdita della libertà.

Le tende, abbastanza comode
per ospitare quattro ufficiali, era-
no allineate lungo uno o due lati
del rettangolo della gabbia. Per
renderle più spaziose vi erano
due sistemi: abbassare il pavimen-
to di un mezzo metro me-
diante scavo oppure costruire
un muretto di mattoni di fanghi-
glia sui cui appoggiare i teli. Da
un altro lato sorgeva un gigan-
tesco tendone (formato da otto
o dieci grandissime tende accop-
piate) adibito a mensa con tavoli
da casermaggio e panche. In que-
sto tendone, che ospitava centai-
na di persone, ci si poteva trattenere
sempre, per giocare, scrive-
re, leggere. Un altro angolo del
recinto era occupato dalla cucina
in muratura leggera. Il ran-
cio, coi viveri che giornalmente
si ritiravano presso il magazzino
inglese, veniva conferito natural-
mente da soldati italiani, i quali,
guidati da un direttore di men-
sa, si industriavano come meglio
potevano per sollecitare i nostri
palati stanchi di ingollare sem-
pre le stesse cose.

In un angolino del tendone so-
leva una specie di bar, ove si
potevano trovare una tazzina di
caffè, una coppia di uova fritte,
una razione d'insalata di pomodori
o qualche altra cosuccia. Nel
campo ufficiali n. 304, ove peral-
to erano stati abbattuti i reti-
colati fra le gabbie, le cose andava-
no molto meglio, perché i bar
delle singole gabbie, meglio orga-
nizzati, preparavano a volte
piatti come lasagne o risotto op-
pure qualcosa cotta in un forno
rudimentale costruito con la so-
lita fanghiglia. Gli ingredienti ve-
nivano acquistati presso uno
spazio interno tenuto da arabi
ma venivano procurati anche dai
nostri militari cooperatori, che
vivevano in un campo vicino a
che avevano la possibilità di ac-
quistare tutto presso le cantine
militari inglesi.

Il bar esonevane perfino dei
cartelli pubblicitari «Si con-
pra» e «si vende». Io vendetti
un orologio da polso (pagato
pochi lire in Italia) per 4 o 5
sterline egiziane, con le quali ac-
quistai due valigie (di pelle d'a-
sino) che circolano ancora in
famiglia.

Nel campo 304 funzionava un
cinema all'aperto; durante i me-
si invernali vi si andava con la
coperta addosso. In una gabbia
si svolgeva il torneo di calcio,
per il quale fruzionava il totali-
zatore per le scommesse. Pecca-
to che questo campo, nel quale
avevo trovato qualche amico, co-
me il dr. Tito Di Domenico e
qualche altro conterraneo (il
prof. Carlo Lupi era rimpatriato
da poco), venne smantellato nel
dicembre del 1945, cioè dopo po-
chi mesi dal mio arrivo. Qui tra-
scorsi i mesi meno penosi della
prigionia. Circolare liberamente
per le varie gabbie, poter assa-
giare ogni tanto un piatto spe-
ciale, mangiare dei datteri freschi,
potersi procurare della
squisita marmellata di anguria
e del pane bianco e fresco, ave-
re la possibilità di fare la doccia
(fredda, però) in qualsiasi mo-
mento, erano tutte comodità alle
quali fu penoso rinunciare, tanto
più che dovevamo rientrare tutti
al campo 305, nel quale frattan-
to le condizioni di cattività non
era affatto migliorate.

Il vitto fu sempre sufficiente
(almeno per il mio appetito) anche
quando le calorie furono ridotte
a 1800 giornaliere. L'unico
inconveniente fu quello della di-
visione della rotonda pagnotta,
che prima veniva divisa in due
parti e che dopo dovette essere
divisa fra tre persone (le tre parti
venivano sotterrate con siste-
mi vari). Anche l'acqua era più
che sufficiente: essa scorreva ab-
bondante da un rubinetto piaz-
zato al centro della gabbia, cosa
che permetteva di coltivare qual-
che pianta di insalata o di po-
modoro in un metro quadro di
terreno accanto alla tenda.

(continua) ENNIO GRIMALDI

Premio manzoniano 1975

Nel salone dell'Associazione
Industriali di Como la Manzo-
niana Lombarda ha premiato i
vincitori del Concorso 1975. Tra
i cinque premiati vi è stato il
Dott. Prof. Renato Ungaro da Sa-
lerno per la sua lirica «Addio
stato presentato il libro «Como
monti...». Il giorno successivo è
che non torna» di Piero Colli-
da, presidente della Famiglia Co-
masca. In quell'occasione il Dott.
Ungaro ha avuto la gradita e
cordiale compagnia del poeta ca-
vese Davide Bisogno, che risie-
de a Como, ed ivi svolge una in-
tensa attività culturale.

Aborto, licenza agli omosessua-
li... Ma della visita medica pre-
matrimoniale non si sente più
parlare. Destri e sinistri hanno
confermato tacitamente i loro
pur opposti motivi di ripensa-
mento. Vero è che ormai abbia-
mo il divorzio, ma il controllo
medico darebbe possibilità di
consigli, di cure; senso di respon-
sabilità nel matrimonio.

Anche nelle parole crociate può
insinuarsi la propaganda politi-
ca. Lo seppe ed operò a sfondo
monarchico e con astuzia quel
defunto fondatore del più noto
settimanale enigmistico. Foglia-
ci di destra proseguono in tale
azione, proponendo soluzioni che
richiamano a concetti superati.
Giornali della sinistra non usano
il sistema opposto ed affidano
a redattori imposti una rubrica
dove può farsi il cattivo giuoco.

Non ci riferiamo tuttavia a
quei neo pubblicisti che escono
dalle «Università del Giornali-
smo», certi con l'inclinazione e
la fede nelle «... scarpe per tal
mestiere, ma ansiosi di entrare
all'ANSA o nei sempre più fo-
raggiatissimi quotidiani, con un
milione al mese di stipendio.

Vi sono due tipi di dissociati:
gli idealisti da consigliare e sor-
reggere, e gli egoisti, che vanno
accusati e distrutti. Per distin-
guerli basta sapere se e quan-
te volte smarriscono il paracul.
I primi quasi sempre, i secondi
mai.

Non tutti sanno che quel mar-
chio PURA LANA VERGINE è
un apporto straniero, della So-
cietà plurinazionale che operano
in Italia. Pensiamo a persone se-
dute alla scrivania che non sap-
piano distinguere una stoffa di
lana da altra di cotone, ma che
s'impongono per ottenere la pub-
blicità a quel marchio (VERO
CUOIO appare qualcosa di simi-
le) che poi concedono di usare,
previo sborsamento, a nostrani
lanifici.

Così i nostri produttori si uni-
formano, e a pagare siamo sem-
pre noi, i fessi. Il pubblico non
sa far muro a certe «offerte»
contrarie alle tradizioni italiane.
Per non dire degli innocenti o-
perai, licenziati dalla INNOCEN-
TI fabbrica per decisione in-
glese.

La cassiera della pasticceria:
Signore, ha preso il nostro buo-
no sconto per le cassette nata-
lizie?

«No, ho preso solo il catù
vello cioè lo scontrino; cattivel-
lo perché costringe a sborsare.

Collabocca

Nel Circolo Culturale di Rocca-
piomonte, i ragazzi della Scuola
a tempo pieno del Bivio Rosto
hanno recitato la famosa «Can-
tata dei Pastori» che è tanto ca-
ra ai nostri ricordi d'infanzia.
I piccoli sono stati preparati dai
loro insegnanti ed hanno riscos-
so molti applausi. Ce ne compi-
mentiamo con tutti e particolar-
mente con il Prof. Salvatore
Pizzo.

La colonna del Nonno

Cari amici,

Cari amici,

avete letto nel numero precedente il rias-
unto della teoria di Hoerbiger sulla cosmo-
gonia e sulla polaeantropologia ma mi sono
accorto di non aver trattato a fondo il se-
condo argomento che certo appassiona di
più. Vi ho presentato un animale simile al-
l'uomo ma circa quindici milioni di anni
or sono ma non vi ho detto nulla intorno
a lui ed alla sua evoluzione.

Naturalmente la scienza rifiuta la no-
zione della Genesi che fa nascere l'uomo da
una azione di Dio che, modellato a sua
simiglianza col fango della terra, vi soffiò
sopra inculcandogli la vita e l'anima e gli
croci la campagna prendendogliene una par-
te e formando, con essa, l'intero. La scien-
za cerca la spiegazione dei fenomeni natu-
rali e non accetta professioni di fede ed in-
dubbiamente l'uomo è nato, come tutti gli
animali che popolarono e popolano il globo,
da fenomeni naturali, ammettendo succes-
sive trasformazioni, perfezionamenti e per-
giornamenti a seconda delle condizioni dello
ambiente, clima e secondo quelle condizioni
particolari atmosferiche che caratterizza-
rono la vita vegetale ed animale dell'epoca
primaria e secondaria.

Vi vorrei parlare, quindi, dell'origine del-
l'uomo secondo la teoria di John Napier del
l'Università di Londra, a cominciare dalla
pr. ma apparizione di caratteri somatici
che determinarono il distacco di un genere
animale che chiamiamo Homo, da quelli di
molte varietà scimmiesche con le quali lo
Homo ha avuto caratteri comuni. Queste le
caratteristiche: posizione verticale, alluce
relativamente grosso ma unito alle altre dita
del piede e non separato, pollice opponibile
alle altre dita della mano, cervello più gros-
so di tutti gli altri mammiferi, in relazione
alle dimensioni del suo corpo, denti piccoli
in forma parabolica e canini non sporgenti.
Considerati questi elementi come segni di-
stintivi dei nostri progenitori, gli studiosi,
caminando le ossa rinvenute qua e là per
il mondo, hanno seguito l'evoluzione dello
Homo attraverso i milioni di anni. Il più
antico antenato umano, finora accertato, fu
una creatura detta Ramapithecus presente
in India e nell'Africa Orientale datata fra
dodici e quindici milioni di anni o sono.
Di queste creature non si sono rinvenuti
denti e mascelle, ma gli scienziati da essi
traggono elementi rivelatori. I denti sono
piccoli, così pure i canini, l'arcata dentaria
è arrotondata e non vi sono caratteri rison-
trabili nel genere scimmiesco. Non vi sono
elementi per sapere quale genere di vita con-
ducesse il Ramapithecus ma alcuni, sempre
studiando i denti, traendo illazioni dall'ac-
corciamento dei canini, ritengono che ciò
sia derivato dall'uso normale di armi, ba-
stoni e pietre e questo presuppone la po-
sizione eretta. Egli non poteva competere nel-
la corsa con gli animali predatori coevi né
era tanto forte da affrontarli in campo ap-
erto, perciò il Ramapithecus si pensa che
vivesse sugli alberi sui quali poteva arram-
picarsi e sfuggire ai predatori, e si cibasse
perciò di carni, se poteva procurarsene
le sue armi, di frutta e di foglie tenere. Fra
i fossili di un periodo successivo di circa
dieci milioni di anni o sono non troviamo
niente di più. Forse il Ramapithecus scom-
parve e si perfezionò assumendo caratteri
sempre più umani, tanto che nei fossili del
periodo infra i 4-5 milioni di anni o sono,

in Africa Orientale, troviamo i resti di un
altro ominide (quasi uomo) che gli scien-
ziati hanno chiamato Australopithecus con ca-
ratteristiche umane sempre più marcate. So-
lo due milioni di anni più tardi le caratte-
ristiche sono più distinte e si sono trovate
tracce di questa creatura nel Kenia, in Su-
dania ed in Tanzania e precisamente nella
fossa di Olduvai. E' in questa regione, ed
in tale epoca, che il genere zoologico
Homo, fece, secondo molti studiosi, la sua
apparizione. Le creature chiamate: Ra-
mapithecus ed Australopithecus sono i pro-
genitori dell'Homo pur non appartenendo al
suo genere zoologico. Dall'Homo in ordine
di evoluzione, discende l'Homo habilis poi
l'Homo erectus ed infine l'Homo sapiens.

Reperti umani sono stati trovati in varie
parti del mondo e gli studiosi hanno dato
ad essi varie età, per esempio: a Giava del
Sulawesi sono stati rinvenuti reperti databi-
li 500.000 anni fa, alla stessa Giava, a Tri-
niti, altri reperti sono stati datati 300.000-
400.000 anni fa, altri reperti a Pechino da
200.000 ai 300.000, altri a Swanscombe da
100.000 ai 200.000 anni fa, altro a Neander-
thal dai 40.000 ai 70.000 anni fa.

Si può dire recente la vita dell'Homo Sa-
piens riassunta nell'espressione «Età della
pietra (rozza e levigata), del bronzo e del
ferro» perciò il nostro viaggio nel passato
emotissimo finisce qui.

Prima di chiudere mi sento autorizzato a
fare qualche considerazione. Sembra eme-
rgere dai ritrovamenti delle tracce degli ami-
nidi, un po' dovunque, Africa, Asia, Nuova
Zelandia, la certezza che da più parti con-
temporaneamente o in epoche diverse, com-
parvero i primi ominidi e successivamente i
primi uomini. Incroci naturali sotto con-
dizioni climatiche impensabili, attrazioni lu-
nari ed effetti dei primi raggi cosmici in
inaccettabili condizioni meteorologiche, do-
vettero determinare la metamorfosi e le
lente trasformazioni. Non vi sembrò ardi-
to pensare che le attuali diverse razze umane
(ricordate in particolare i bosciniani, gli
antropofagi e selvaggi delle più sperdute
pieghe del mondo) siano i prodotti naturali
dei vari incroci avvenuti fra le creature
esistenti milioni di anni fa dominati da ec-
cezionali fenomeni meteorologici ed ecce-
zionali condizioni climatiche ed ambientali.
Credete forse che gli animali attuali siano
stati sempre così come noi li vediamo oggi,
fin dalla loro comparsa sulla terra? Come
spiegare l'esistenza di dinosauri, mastodonti
e degli elefanti attuali africani ed asiatici,
la grande varietà delle razze scimmiesche,
le enormi varietà delle razze dei cani e così
via, se non con innumerevoli incroci e lente
trasformazioni?

Ed ora, cari amici, vi lascio pensare su
quanto precede e vi prego di non offende-
rvi se una ventina di milioni di anni fa,
a cura del genere umano, secondo la teoria
che vi ho esposto, vi erano razze scimmie-
sche.

Alla genesi se non crediamo come profes-
sione di fede, dobbiamo almeno essere grati
perché gli scrittori di allora, con la nobile
tradizione del soffio del Creatore, hanno cer-
cato di rifiutare l'infimo essere primitivo
progenitore per dar vita a nobilitare il ge-
nere umano con un atto divino. L'atto di-
vino a tutti voi l'ardua sentenza e vi saluto
assai caramente.

FRANCESCO PAOLO PAPA

La toponomastica cavese

Prima di procedere alla lettera D, dobbiamo soffermarci sulle lettere precedenti per alcuni chiarimenti forniti dall'Avv. Claudio Di Donato, il quale da buon salustiano conosce passo per passo i nostri monti, e da altri affezionato lettori del Castello.

COSTA — L'avv. Di Donato ritiene giustamente che il toponimo provenga dall'essere la zona una pendice di un monte o di una collina giacché in geografia il significato di costa è appunto quello di pendice. (A conferma di ciò, noi abbiamo poi trovato nei libretti dei "tavolari" che si conservano nel nostro Archivio Comunale il nome di Costa per varie località della vallata).

CAPODACQUA — La sorgente di tal nome ha alimentato ab antiquo la frazione Dragonea di Vietri sul Mare nel cui territorio, e non in quello cavese, trovavasi. Ora il Comune di Vietri ne ha allargate le condutture. Invece, l'acqua che alimentava il centro di Cava con la vecchia conduttura che scendeva dal Corpo di Cava, prima dell'impianto dell'acquedotto dell'Ausino, proveniva dalla sorgente TRAVETENARA che trovavasi nel VALLO-NE SCURO alle spalle del Corpo di Cava. Essa era diventata non potabile e la conduttura per Cava è andata disfacciandosi poco alla volta, sicché ora non ne resta che qualche rudere incassato lungo il bordo della strada vecchia che da S. Arcangelo mena al Corpo di Cava. Dopo la seconda guerra mondiale le sorgenti di acqua ancora potabili di detto vallone, furono rassetate e l'acqua fu captata per alimentare il Corpo di Cava che ha un proprio acquedotto.

L'acqua delle sorgenti non potabili invece, fu incanalata dall'indimenticabile Alfonso Passa per irrigare i fondi di Castagneto. S. Cesareo e Cesinola.

CARCARA DELLA PALOMMA — La diruta fornace per calce che trovavasi alle spalle del Corpo di Cava ove ora è sorta una nuova trattoria, alla quale è difficoltoso accedere con le grosse automobili perché si deve attraversare uno stretto sottopassaggio. In quella zona si va volentieri, perché, pur fruendo dell'automobile, ci si trova subito in alta montagna.

AREA DEL GRANO, sta più precisamente tra la Vallata Cavese e la Vallata di Tramonti.

AVVOCATA. Il monastero di cui ora resta il fabbricato, fu fondato dai monaci camaldolesi. Quando sopravvennero le leggi eversive, il fabbricato diventò proprietà del Comune di Maiori ed i monaci si dispersero. L'ultimo priore della Comunità camaldolese dell'Avvocata si ritirò a vita privata nella Frazione S. Arcangelo di Cava, continuando ad osservare, per quanto possibile, la regola di S. Romualdo. Il Comune di Maiori da alcuni anni ha venduto il fabbricato alla Comunità dei Benedettini di Cava, che nella attigua Chiesa ogni anno vi festeggiano il giorno dell'Avvocata.

CONTRAPONE. E' il ramo principale che, alimentato da altri scoli di acqua, diventa poi CAVAJOLA quando si inoltra nell'Agro Nocerino.

ARENA, è anche esso un affluente del Contrapone, al quale perviene al di sotto della Caramica Cava. Il torrente Arena scende dalle falde tra Passiano e S. Arcangelo, e quando attraversa il Borgo con conduttura ora tutta ricoperta, prende il nome di Alveo Arena, e rasenta l'Hotel Victoria, passa sotto l'attuale stazione di rifornimento di benzina, e va a raggiungere il Contrapone.

CUCU', oltre al Monte Cucù, c'è il Pozzo Cucù. L'Avv. Di Do-

nato ritiene che il nome provenga dall'abbondanza di uccelli cucùli che vi si troverebbe o vi si sarebbe trovata. Beh, anche questa può essere una spiegazione.

Il Rev. Mons. Carmine Di Domenico ci ha scritto da Sarno: **BAGNARA** — Ricordo che circa 50 anni fa il parroco Baldi di S. Lucia, scavando appunto in località Bagnara in una sua proprietà detta «Scavatiello», trovò due vasche da bagno di epoca romana, molto ben conservate, rivestite di mattonelle in maiolica. Non ricordo (io allora ero seminarista), che ne fece. Ma sembra che le fece di nuovo coprire di terra. E ricordo pure che e nei pressi c'era una piccola sorgente. E' evidente quindi il significato di bagnara ed il perché la chiesa di S. Lucia si chiamava S. Lucia di Bagnara.

CITOLA — Lo stesso è da dirsi per la Citola (è sempre Mons. Di Domenico che scrive). Ricordo che un giorno, recatomi a far visita al Prof. Raffaele Baldi, che era in villeggiatura sul posto, per la vendemmia, (li i Baldi avevano la cantina), parlammo dell'etimo di Citola che io ritenevo dovesse rapportarsi alla produzione del vino; ma il Prof. Baldi disse che il vino non c'entrava, perché il nome si spiega con la sorgente di acqua acidula.

BONEA — La parola verrebbe dal latino «Bona aer» che tradotto in italiano significherebbe «Buona Aria» (vale a dire che vi si gode aria buona). Così l'ho trovata spiegata in un libretto che parla di Bonea di Vico Equense.

CARUSO — Sono d'accordo che il suo significato è *tosato*, cioè brullo, senza vegetazione.

Claudio Galasso, poi, che va spulciando tutti i vecchi libri parrocchiali della nostra vallata, ci ha chiarito che:

CORTOPOZZO — E' propriamente la località che ora sta tra l'autostrada e la strada statale appena a sinistra dopo che dalla statale si imbocca la variante per Pregiato.

Dal manoscritto del Dott. fisico Nicola Salsano, risulta che il 14 Giugno 1787 il concittadino Carmeniello Romano, dovendo costruire una camera in quel terreno, scavò un pozzo, da cui uscì l'acqua, e da ciò fu dato alla zona il nome di Cortopozzo. (Però, nel libretto degli appressi di Buongiorno Giov. Bernardino del 1671 noi troviamo già indicato Cortopozzo come località della frazione Pregiato, e non vi è dubbio che si tratta proprio di questa zona; ragion per cui preghiamo Galasso di controllare meglio la notizia fornitaci).

CROCE DI SARAGNANO. La croce di pietra che sorge sul monte ad ovest di Salerno prima del confine con Cava, prese il nome dalla località (Saragnano è anche un cognome di famiglia). Detta croce già esisteva nell'antichità insieme alle altre tre, situate agli altri rispettivi punti cardinali della città. Nel 1900 l'Arcivescovo di Salerno, Mons. Don Gregorio Grasso in ricordo dell'Anno Santo, la fece restaurare, e vi fece affiggere una lapide per ricordo ai posteri.

CAPPUCCINI — E' chiamata così tutta la zona della falda occidentale di Monte Castello, che guarda il Borgo di Cava. Il nome le viene dall'essere ivi il convento dei frati cappuccini. Precedentemente la zona chiamata Pie' della Selva. La chiesa ed il fabbricato originario furono costruiti a spese della città e ad opera dell'architetto cavese Pignolo Cafaro, dal 1569 al 1575.

Il convento fu soppresso dai francesi nel 1806 ed il fabbricato fu acquistato dal barone Belli di Vietri che lo vendette poi al marchese Atenolfi, il quale vi richiamò i monaci. Ma nel 1866 questi ne furono novellamente allontanati per le leggi eversive. Vi ritornarono poco dopo; ma nel 1904 se ne allontanarono novellamente di loro iniziativa, lasciandolo alla custodia di un terziario. Nel 1915 e 1916 il convento fu occupato da una Compagnia del 63. Reggimento di Fanteria. Finalmente dopo la prima guerra Mondiale sono ritornati non più i Cappuccini della Provincia di Napoli, che con le dette interruzioni vi erano stati dalla fondazione, ma quelli della Provincia di Salerno, che vi aprirono un noviziato, uno studentato ed anche scuole esterne. Oggi il convento ha novellamente subito le conseguenze dei tempi. Vi sono ancora i monaci, ma non più il noviziato e lo studentato, perché la vocazione monastica come quella ecclesiastica, è andata scemando. I locali in esuberanza con tutta l'ala costruita di recente a Nord della Chiesa, sono stati adibiti a pensionato per gli anziani di ambo i sessi. Qualche locale è rimasto adibito a scuola elementare esterna.

CHIANISE — L'attuale Rione dei Piansi, venne così chiamato nei secoli passati, dagli abitanti degli altri villaggi, perché soltanto esso si trovava al centro di Cava, vale a dire in pianura. Il Rione si divideva, e comunemente viene tuttora distinto in Chianise 'i coppe (Piansi di sopra) e Chianise 'i vase (Piansi in basso). Noi siamo convinti che dopo il Mille i Piansi fossero l'unica zona abitata del fondo valle di Cava, e che costituissero una cittadella cinta da mura e con due porte sulla strada Nocera (quella che percorreva il fondo valle), poste l'una all'inizio del Borgo degli Scacciaventi, presso l'attuale Chiesa del Purgatorio, e l'altra alla fine, presso la Basilica dell'Olio.

CERZUNI — Chiamasi Li Cerzuni la zona a monte della contrada Pozzillo, perché vi erano molti alberi di quercia. La contrada Pozzillo trovavasi tra Cesinola e Li Corti, e prende il nome dal fatto che vi è un piccolo pozzo di acqua sorgiva.

CAMERELLE O CAMMARELE, è il punto in cui la strada statale proveniente da Nocera si biforca per andare a Materni ed oltre. Il nome proviene evidentemente perché vi si trovava una locanda con più camere.

CRESTARELLA, è la torre che trovavasi prominente sul mare tra Vietri e Salerno.

Nella pandetta compilata dal Can. Gennaro Senatore per gli atti dei Tavolari (perizie di stima e frazionamenti) conservati nel nostro Archivio Comunale dal 1595, troviamo, per le lettere A, B e C i seguenti nomi di località con le relative frazioni di appartenenza: Arcara (Arcara), Arbosto (Arcara), Alessia (Alessia), All'Arria (Dupino), Lo Aiello (Alessia), All'Anna (Casaburi), L'Abisso (Vietri), L'Antica (Marini), All'Arria (Galieri), All'Arria (Benincasa), L'Acqua del Picco (S. Arcangelo), Arco (Annunziata), L'Acqua di D. Jacono (Corpo di Cava), All'Arria (Molina), L'Acqua Fredda (Pregiato), Arbostetto (S. Pietro), L'Acquabella (Raito), Acqua della Cerza (Passiano), Acquavella (Marini), L'Arria (Alborti), All'Arria (Orilia), L'Arria (SS. Quaranta), Bocale (Arcara), Borrello (Annunziata), Bozzano o Borzano (Annunziata), Lo Brengoto (SS. Quaranta), Lo Baccolo (Passiano), Le Balle (Passiano), Lo Barcaturo (Passiano), Bagnara (Annunziata), Alle Caselle (Casaburi), La Croce (Corpo di Cava), Lo Calcolillo (SS. Quaranta), Al Cagnano (Dragonea), Lo Chiello (Sperani), Curalina, La Costa (Li Curti), Curaluro (S. Lucia), Cutronile (S. Lu-

cia), Croce (S. Pietro), Codelle (Dragonea), La Costa (S. Lucia), Cammarese (Annunziata), Caselle (Annunziata), Chianiello (Alborti), Li Cordusi (S. Lucia), Campo (Annunziata), La Cammarella (Molina), Campiglione (Molina), Casella di Gisonna (Annunziata), Cicerillo (S. Cesareo), La Cantina (S. Lucia), Lo Cupolo (Annunziata), La Cancellata (Molina), Le Cisterne (Passiano), Canneliello (S. Pietro), Cerasuolo (Annunziata), A Cetra (Molina), La Cameruccia (Li Curti), La Cancellata (Li Curti), Caselle (Pregiato), Cannillo (S. Arcangelo), Carcarola (S. Pietro), La Casa (S. Pietro), La Costa (Li Curti), Cagnano (Dragonea), Colla dell'Ausino (Annunziata), A Cella (Passiano), Le Chiare (S. Lucia), Contro Le Grotte (Molina), Lo Cancelliello (Dupino), La Cerza (Marini), Murilla Colla di Pace (S. Pietro), Castagnetiello (Passiano), Castagnetiello (Piansi), Chiagarulo (Alessia), Al Ceraso (Alborti), Cagnulo (Casaburi), La Costa (Molina), La Ceppa (Dragonea), Lo Chiello (Sperani), Cutino (Passiano), La Cameruccia (Li Curti e S. Arcangelo), Cammaruse (Annunziata), Le Chianche (Borgo), Cortopuzzo (Pregiato), La Calcara (Arcara), Capria (Annunziata), Li Cerzuni (S. Cesareo), Le Camere (Raito), Le Conche (S. Pietro), Cancellara (Molina), Lo Candito (Dragonea), La Camera (Alessia), La Cariera (Vietri), Chiariere (Arcara), Lo Cimmone (S. Arcangelo), Cameruccia (S. Arcangelo), Caselle (S. Lucia), Lo Castagneto (SS. Quaranta), Castagneto Pansino (S. Arcangelo), Canale (Li Curti), Campitiello (Alborti), Ciropolla (Vietri), Li Curti (Raito), La Cisterola (Marini - Alessia), Lo Cupolo (Pregiato), La Curta (S. Lucia), A Castitto (Cappuccini), La Corte (Alfieri), Lo Campo (Raito), La Costa (Molina), Lo Ciglio (Molina), Caselle (Pregiato), Lo Cugno (Pregiato), Citola (S. Lucia), Canala (Piansi), Lo Cagnano (Dragonea), Arbusta (S. Lucia), Le Cerze (Casaburi), Sopra le Cerze (Dragonea), Lo Cretazzo (S. Arcangelo), Lo Cerzone (Pregiato), La Cappella (Pregiato), Chianiello (Dragonea).

Un proverbio meteorologico locale diceva: «Lampe a Campe, riello, acque c'u cupielle», vale a dire «Lampeggia su Campitello l'acqua verrà giù a catinelle»!

Ciò era salutato come una fortuna dagli agricoltori cavesi specialmente quando di estate i campi bruciavano dall'arsura, e non c'erano i pozzi per l'irrigazione.

Un altro proverbio locale, sempre in fatto di meteorologia, diceva: «Abboffene i muonece, ppòrtete u mbrellle», vale a dire:

«I monaci si gonfiano, portati l'ombrello»! I monaci a cui il proverbio alludeva, sono quelli della Badia dei Benedettini. Il proverbio sta a dire che quando da Cava si vedono addensare i nuvoloni sul versante della Badia, la pioggia sarà imminente. La fantasia popolare vedeva un

gonfiarsi dei monaci nei grossi nuvoloni neri che precedono la bufera.

Un proverbio, poi, non di Cava, ma della vicina Roccapiemonte (Nocera Inferiore), dice: «Quanne sta bbuone Rocche, sta bbuone tutt'a Rocche», vale a dire: «Quando Rocco sta bene, sta bene tutta la Rocca»! E' il proverbio degli egoisti, che in napoletano corrisponde al: «Quanne agge mangiate ie, ave mangiate tutt'o munne», quando ho mangiato io, ha mangiato tutto il mondo!

E' nato 'o bammeniello

Aniello, dint' 'a cònnola, chiane e s'arravòglia; se vo' addurni, ma nun po' truvà arriettito. 'A mamma, puvarella, tene asciutto 'o pietto. Na goccia 'e latte, pruvverenza 'e Ddio, n'ànema bona ce vene a ddà. Ma Aniello, stasera, nun se fira d'aspettà. A mezzanotte, nasce 'o Bammeniello! 'A luce 'e nu lumino, nnant' 'o Presepìo, tutt' 'a cammiera fa lluce. For' 'a via, appuntunato, nu guaglione grussciello, ogne tanto, dà 'na voce: «Oj ma, nisciuno ancora se vede d'arrivà!» Ma, tutt' 'a vota, 'o suono d' 'e zzapponne mette 'int' 'o core 'na speranza. 'E zampugnare, cu na chiorma 'e piccerille appriesso,

passano pe' nnant' 'a porta, e vedeno 'a luce d' 'o lumino, dint' 'a casa se 'nfilano, e nnant' 'o Presepìo sònano, all'uso antico «Ullero, Ullero!»... Comm' anguiulle, cantano 'n coro sti piccerille! E' mezzanotte, E' nnato 'o Bammeniello! Aniello, dint' 'a cònnola, se stenne e, doce doce, s'appapagna. (Roma) Giovanni Gugliotti

'E vviole

E' gemma e sono asciute p'a campagna e 'int' 'e ciardine cantano viole ntemerite sott' 'e ffronne a ccà e 'a là. Comme jesse 'o ppoco 'e sole gulosa quaccheduna se vine jesse sola sola d'a frumella a suspirà; e fa come 'a figliuella ca va fore d'o casale sott' 'o sole tale e quale iesce all'aria pe' canà. E cantamo ammore ammore certamente 'sta guagliona già se sente dint' 'o core nrimmavera d'arrivà. E dicimmo ca è trasuta cu 'e vviole 'a primmavera. A stu sciore nu saluto dammincillo, 'a verità. MATTEO APICELLA

Tanti auguri a tutti!

Auguri a Mimi Apicella che presto vinca ad una bella, Auguri a Della Rocca che non può aprire bocca Auguri a Peppe Muio che sia capo D.C. pria che tu [muio].

Auguri a Rigoletto Maraschino e ad ogni suo spazzino. Auguri a Cammararo Vincenzino che riconosca quello che è di [Giovannino].

Auguri a Adinolfi Donato che dal P.C. sia perdonato. Auguri a Pasquale Salsano per il suo caro sindaco Angrisano. Auguri a Peppe Musumeci e a chi ne fa le veci.

Auguri al caro Lello, che il suo dir sia sempre più Auguri ad Angrisano [bello]. ed al suo fido Formisano. Auguri a Peppe Lanaro alla pipa ed al suo sigaro.

Auguri alla nuova Pretura che non perda più in muratura. Auguri ad Amabil Aldo che Ninuccio non gli dia il saldo Auguri all'onorevole di Pagani che a Siano riporti il credo di Auguri ad Aliberti [Fausti]

che non lasci più varchi aperti. Auguri a tutti i muratori che evitano l'ira dei legislatori. Auguri a stella e corona ed anche al suo leone.

Auguri a chi fa la legge che sia chiara per chi la legge Auguri alla democrazia che ritrovi la sua via.

Auguri al Popolo Italiano che divenga buono e sano. ***

ERA TEMPO! Il bruciatore attendeva... D'Arrezzo e le cronache nuove.

I DETTI FAMOSI Agésilao legge su un manifesto attaccato ad un pilastro di Cava e recante a titoli di scatola: BANDO DI CONCORSO. Di che?

Il resto non riesce a leggerlo, e rivolto all'amico che è con lui dice: Dammì gli occhiali! E l'amico: Non servono. LA CASA DI VETRO SI E' APPANNATA!

LE DIFFERENZE Tersicore — Sai che differenza passa tra la DC nel prossimo Congresso ed una squadra di calcio?

Agésilao, riflette: ??? Tersicore — Nessuna, perché l'una e l'altra hanno undici contendenti!

Agésilao — E la palla dove sta? Tersicore — E' la DC, che viene presa a calci!..

Agésilao — Sai che differenza passa tra l'Italia ed Angrisani? Tersicore — ???

Agésilao: L'Italia è passata con Roma all'Unità; Angrisani è passato dall'Unità al Roma! DROP

La pittrice Lucia Sangaletti Janovich, come sempre ammirata, ha esposto dal 20 Dicembre al 6 gennaio al Bar Del Sole presso il Camping-pensione della Piana di Leone di Roccaraso.

NATALE 1975

Nel cielo natalizio, colore di perla, una falce di luna, in amore con una piccola stella, impallidisce, lentamente.

ALBEGGIA

La salita; poi la piccola chiesa, bianca, immacolata, come la Vergine, rilucente sul fondo. E tanta gente cenifflessa; ed il Presepe d'accanto: belle ed artistiche casette di pastori; verde laghetto; e tanta cura ed amore.

VIA DE TURRIS

Discendo: per via Viviani. Il geniale poeta qui nacque visse ed operò. Grandi e vecchi palazzi; con decorati portali e belle corti. Umidare del Faito, sovrastante.

AVE MARIA!

Qui splende il più bel sole, e tanta gente, dai colori vivaci e dallo sguardo sereno, s'indugia a passeggiare. Qualche sparo, qualche girandola sole nel cielo. E' Natale! (Castellammare di Stabia) Cav. Uff. Dr. GIROLAMO DE GENNARO

Buon Natale - spedito dal tuo amore

Girando per vie della città con le mani in tasca fermi il tuo sguardo sull'abete vestito a festa. Tutti gli abeti a Natale sono illuminati: alcuni troneggiano nelle piazze altri in montagna accesi da civettuoli raggi della luna. Tu non essere triste la notte di Natale. Non piangere lacrime di lontananza. Guarda fra le tante quella stellina che ai tuoi occhi appare più lucente ebbene rubata se vuoi credimi non è peccato e nell'impenetrabile castello dei tuoi sogni s'chiudrà: lamentose ciaramelle sussurreranno all'orecchio una gioiosa nenia. E' il Buon Natale spedito dal tuo amore. DAVIDE BISOGNO

Inaugurati restauri di S. Maria del Ponte in Roccapiemonte

Il giorno 18 dicembre 1975, in un ambiente ricco di luci, di fiori, pervaso da suoni liturgici e da dolcissimi canti, S.E. il Vescovo di Nocera, de' Pagani e di Salerno, mons. Jolando Nuzzi, ha inaugurato i lavori di restauro della Chiesa di S. Maria del Ponte, affidata alle cure del giovane Parroco don Pompeo La Barca.

Visi ingenui e sorridenti di bimbi, serenità di grandi, hanno rispecchiato cuori in festa. Il suono disteso delle campane del Tempio ha dato la sensazione di spargere il seme della pace, del benessere sociale, che la nostra religione ha sempre voluti, e che mai, come in questo momento, cerca di farne partecipi tutti i popoli del mondo.

La cerimonia religiosa ha espresso fede, speranza, che tro-

Ma l'Abate conservò la giurisdizione spirituale su Roccapiemonte, e quindi sulla Cappella del Ponte.

Durante il decorso degli anni la Chiesa di S. Maria del Ponte subì l'usura del tempo, di conseguenza nel 1894 fu restaurata dal benefattore, sacerdote don Gaetano Egidio (rector).

La Chiesa di S. Maria del Ponte, elevata a Parrocchia l'8 dicembre 1955, fu successivamente affidata alle cure del Parroco don Pompeo La Barca. Nel 1972 la Parrocchia dalla Badià di Cava è passata sotto la giurisdizione del Vescovo di Nocera.

Don Pompeo, deciso ad emulare i suoi predecessori, con incomparabile fede e saggezza, con l'aiuto morale ed economico della cittadinanza rocchese, ha reso

Vincenzo Pagano e moglie Wilma; il dott. Antonio Polichetti e moglie Maria Egidio; l'avv. Raffaele Fasolino, vice-pretore di Nocera e famiglia; il comm. Mario Egidio con la moglie Vera Achino; il dott. Franco Criscuolo, funzionario al Provveditorato agli studi di Salerno, con la moglie Alba Achino; il cav. uff. Gerardo Mansi con la moglie Rosetta Alfieri e la figlia dott. Giovanna; le signorine Antonietta e Maria Bottiglieri; mons. don Mario Vassalluzzo; il prof. Antonio Pascarelli con la moglie Anna; il preside Prof. Francesco Gargiulo; il sig. Giuseppe Pascarelli; il dott. Mario Botta con la moglie Raffaella; le sigg. Anna e Giuseppina Angrisani; lo ing. Alfonso Galasso con la moglie Giuseppina; le sigg. Anna ed Antonietta Polichetti con il fidanzato neo-dottore Carmine Pagano; il dott. Pasquale Cioffi, l'ing. Mario Fimiani; il Sig. Antonio Adinolfi, titolare dell'impresa che ha praticato i restauri;

La Pro Cavese

nonostante vada convicendo sempre più anzitutto i suoi sostenitori o supporters di non essere squadra da fanalino di coda, non è ancora smaltito quella patina d'incertezza che è stata la sua caratteristica sui campi esterni ove finora è disputato le sue partite e ciò che di più meravigliosa si è che vi militino giocatori rotti a competizioni sportive ed anche di serie superiori, e che il mister non riesca a far lasciare alle spalle dei suoi aquilotti questo velo di voluto timore o quantomeno a far abbandonare da ciascuno la propria personalità.

La vittoria si chiede e si vuole attraverso una costante di somma di volontà, di tempismo, di visione precisa del gioco, di svelatezza nei movimenti, di decisioni sennate ma rapide, non concedendo all'avversario di rompere, retrocedendo. Insomma si richiede migliore tempra per restare nelle buone posizioni di classifica.

Questa che noi diciamo ripresa, la si è iniziata sul campo del Nola ove il nostro ventenne portiere d'Alessandro, è avuto modo di sfoderare con prontezza di riflessi perfetti, una classe degna di migliori affermazioni e fortune, e la d'irrigazione cavese dovrà essere non sicura ma certa di avere nel giovane una pietra preziosa da ben difendere e valutare.

Attendiamo gli aquilotti in altre e più consistenti affermazioni nel girone di ritorno.

Frattanto il nuovo consiglio risulta così composto: Presidente Onorario dott. Alfonso Lamberti, Presidente dott. Federico De Filippis; vice presidenti:

Sig.ra Lucia Tortora Sorrentino e dott. Giovanni Amabile; consigliere addetto settore economico ing. Mario Cipriani, consiglieri addetti alle pubbliche relazioni ing. Giuseppe Accarino e Cav. Franco Gravagnuolo; consigliere addetto ai rapporti con le Federazioni ed il settore tecnico dott. Mariolino Grimaldi; consiglieri delegati all'amministrazione ed al settore tecnico sigg. Enzo Della Monica ed Enzo Scala; consiglieri delegati all'organizzazione di manifestazioni sportive geometra Luigi Sabatino, industriale Giovanni Sorrentino e costruttore Giovanni Luciani; consiglieri delegati al settore giovanile sigg. Alessandro Pisapia, Luigi Apicella e Matteo Baldi; consigliere delegato agli affari legali: avv. Giovanni Mauro.

Al rinnovato consiglio nelle sue cariche ed a tutti i giocatori, rincalzi, allenatori e, perché no, al massaggiatore, al personale della Sede e dello Stadio vadano i migliori auguri da «Il Castello» per il nuovo Anno Sportivo.

ANTONIO RAITO

ORA

Nel dolore

che fa i cuori forti e sereni,
apro gli occhi e ti vedo.

Il tuo volto è fatto
di lacrime amare.

Non senti la mia voce

che risponde ai tuoi feriti silenzi?
Il nostro deve essere un sogno
fatto d'amore.

Ti prendo per mano;

facciamo i monelli,
sorridenti alla vita!

(dalle carceri di Salerno)

GIULIO ROSSI

Lettere al Castello

Egregio Avvocato, a mezzo c.c.p. ho provveduto stamane a rimetterle la quota di abbonamento ordinario al Castello, il periodico che mi giunge particolarmente gradito perchè, a parte i pregi intrinseci, mi fornisce la propizia occasione per rinnovare tanti lieti ricordi della prima giovinezza quale ex alunno, come Lei, della cara Badià Benedettina (1929-1932).

Piace aggiungere, nella circostanza, che la pubblicazione si presenta in ogni numero carica di buonsenso e di simpatia, talchè anche la polemica, che trova spesso il posto in un'esposizione e stampa della vita cittadina, si esprime in toni garbati ed amichevoli: va da sé, in un indirizzo tracciato dalle Sue chiare risorse professionali e dalla Sua spiccata personalità di sincero democratico.

La ringrazio per gli auguri che, in cortesia, ha voluto farmi per le prossime festività; li ricambio con egual fervore, applicandoli per il benessere di Lei e della famiglia, e per la prosperità del Suo e «nostro» giornale. Mi creda, cordiali ossequi.

LUIGI ANGELILLO

Questa lettera che il caro Dott. Angelillo ci ha scritta da Napoli, e che si accompagna alle tante altre espressioni di simpatia e di augurio che ci son giunte da ogni parte d'Italia e dall'Estero, ci è di soddisfazione e di sprone. Con tanti amici come il Dott. Angelillo, il Castello non potrà di certo esaurire la sua pubblicazione.

Li ringraziamo tutti e ricambiamo gli auguri di ogni bene.



viamo alla base della nostra esistenza e che fanno fermentare la nostra volontà tendente a conseguire la meta auspicata.

Ed ecco, in sintesi quanto mai evidente, alcuni appunti storici sulla Chiesa di S. Maria del Ponte.

Nell'amena ed ubertosa zona, dominata da un lato da monte Caruso e dall'altro da monte Solano sulla cui cima sono visibili i ruderi del Castello, che, alteri e silenziosi svettano nell'azzurro del cielo, più precisamente nella località detta «Cupa» di Roccapiemonte, fu costruita la cappella di S. Maria del Ponte, nel 1400 circa, da un antenato della famiglia Rescigno.

Verso il 1500 Ettore Piscicelli, barone di Roccapiemonte — il cui nipote Giovanni Girolamo Piscicelli sposò Luisa Egidio di Giovan Francesco — la fece ampliare.

Nell'aprile 1530 la famiglia Piscicelli, per volere del re Carlo V., perdette ogni diritto sulle terre di Roccapiemonte.

Nel 1534 il Castello e i Casali furono concessi allo spagnolo Sancio d'Alcarcon. Il feudo di Rocca-corpo, che comprendeva la Cappella del Ponte, passò alla Badià di Cava.

Verso il 1540 l'Abate di Cava, Andrea de Miro, fu costretto a cedere a Ferdinando Spinelli, duca di Castrovillari, il feudo di Rocca-corpo, perchè in disaccordo con i feudatari della zona che commettevano ogni sorta di abusi nei riguardi dei vassalli della Badià.

Nel 1550 a Ferdinando Spinelli successe Isabella Caracciolo, duchessa di Castrovillari, la quale il 25 gennaio 1554, per volontà di Carlo V., re di Napoli, che abdicò a favore del figlio Filippo nel 1556, dovette cedere all'Abate de Faggio il feudo di Roccapiemonte, di conseguenza la Cappella di S. Maria del Ponte ritornò sotto la giurisdizione della Badià di Cava.

L'Abate Giovita Messina nello agosto del 1689 alienò il feudo a favore di Antonio Ravaschieri.

più accogliente l'ambiente del Tempio, cercando di venire incontro ai desideri dei fedeli.

Di fatto è stato rinnovato l'organo che, con il suo suono armonioso e solenne, contribuisce a rendere ancora più suggestiva ogni funzione religiosa; sono stati restaurati il quadro della Madonna che fu dipinto ad olio dal famoso pittore Eduardo Rescigno verso il 1857, il quadro di S. Sebastiano che risale al 1600 ed il quadro di S. Simone che fu dipinto dal Rossi di Solofra nell'anno 1770. L'impianto elettrico è stato eseguito secondo gli accorgimenti moderni. Con delicate tinte sono state pitturate la volta, le arcate e le pareti interne del Tempio; è stata rifatta la pavimentazione con marmi a colore; sono stati donati gli inginocchiatoi da un gruppo di fedeli, ecc..

Il parroco don Pompeo, nel discorso d'inaugurazione, ha ringraziato vivamente i benefattori, in modo particolare S.E. l'ambasciatore Elio Pascarelli, il quale ha fatto pervenire dalla Birmania — ove svolgeva rapporti diplomatici — l'Altare maggiore, completo, in marmo pregiato, per eternare il nome della mamma, sig.ra Lucia Barba in Pascarelli; ed il comm. Mario Egidio, funzionario di banca, che ha donato un Crocifisso (2,30 x 1,20) di legno pregiato della Val Gardena, lavorato ad Ortisei (Bolzano), affisso alla parete frontale della Chiesa.

Il rito religioso ha avuto particolare solennità per la partecipazione del Vescovo, il quale ha pronunziato una illuminata e dotta omelia, durante la messa solenne che ha celebrato con la assistenza di eletti sacerdoti in una cornice di popolo esultante.

Abbiamo notato fra i presenti: il Sindaco del Comune di Roccapiemonte, dott. Fantino Cianci, l'Ass.ne Combattenti e Reduci con il presidente della Sezione sig. Giuseppe Coppola; il Grande Uff. preside prof. Enrico Egidio; l'ambasciatore dott. Elio Pascarelli; il comm. dott.

il prof. Carmine Bruno, Direttore Didattico; il sig. Giovanni Rescigno; il sig. Carlo Attanasio; il sig. Luigi Ferrentino; il dott. Vincenzo Barone, la sig.ra Filomena Carratù; le sigg. Gabriella e Gaetana Adinolfi; la sig.ra Erminia Senatore; il sig. Guglielmo Juliano; la Sig.ra Carmelina Bove; e numerosi altri ai quali chiediamo scuse per l'involontaria omissione.

Si sono resi partecipi alla cerimonia, inviando telegrammi, lo on. senatore Pietro Colella, lo Arciprete mons. Alfonso Farina ed altri.

Per finire, porgiamo all'egregio amico don Pompeo La Barca i nostri ringraziamenti per averci invitati a partecipare alla festa, che è stata alimentata dalla fiamma incessante della fede che trova nella preghiera fervida la sua piena realizzazione.

A Pagani il Centro Studi "Giulio Pastore"

In Pagani è stato inaugurato il «Centro Studi Giulio Pastore» con sede in Corso Ettore Padovano, 10.

Alla presenza di delegati di Aziende operanti nell'agro sannese, nocerino e di numerose e qualificate presenze del mondo della cultura del mondo cattolico e delle forze sociali di tutta la provincia, hanno svolto la relazione introduttiva rappresentanti regionali e locali di complessi industriali e di organismi amministrativi assai di rilievo nella realtà meridionale.

L'incontro si è concluso con l'impegno di operare un risveglio culturale e sindacale contro l'intolleranza, il conformismo e l'indirizzo unico di pensiero presso i lavoratori di ogni categoria e, soprattutto, fra coloro che criticano senza successo le posizioni della Federazione Unitaria e che, senza cedere a nessun tipo di ideologia totalitaria, condannano tutto ciò che di nefasto e rovinoso viene attuato contro i reali interessi dei lavoratori italiani.

PAESTUM



L'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI SALERNO

Augura felice Anno Nuovo a tutti, e formula l'invito a trascorrere le vacanze sulla Costa del Sole, dove la natura sorride ed in ogni lembo ci parlano millenni di storia.



ECHI e faville

Dal 10 Dicembre al 5 Gennaio i nati sono stati 59 (f. 28, m. 31), più 32 fuori (f. 20, m. 12), i matrimoni 21, ed i decessi 20 (f. 8, m. 12) più 4 nelle Comunità (f. 3, m. 1).

Tommaso è nato da Vincenzo Gallo, impiegato, e Gaetana Santoro. Puntella il nonno Ins. Tommaso, già Consigliere Comunale. Al piccolo, al padre che scherzosamente noi chiamammo « gallettello » in un comizio durante l'ultima campagna elettorale amministrativa, alla madre ed al nonno i nostri cordiali auguri.

Andrea è nato dall'Ing. Antonio Senatore e Prof. Giovanna Nistri.

Filippo dal Prof. Vincenzo De Rosa e Prof. Franca D'Angelo. Paola dall'indust. edile Domenico Pisapia e Ins. Rosina Iuliano.

Stefania è nata da Mario D'Ursi impiegato FF.SS. e da Adinolfi Maria, e si unisce al primogenito Massimo.

La piccola è stata battezzata nell'antica chiesetta di S. Giovanni ai Casaburi dal rev. D. Raffaele Conte; madrina ne è stata la zia materna Elda Adinolfi in D'Ursi. Dopo il rito è stata festeggiata in casa dei nonni felicissimi Luigi Adinolfi, pensionato, e Rosa Luciano, dagli zii Elda e Antonio D'Ursi, Angelina e Antonio Adinolfi, Sabatino a Maria Barrella, Agostino e Caterina Senatore, Mario e Grazia Senatore, Ciro e Maria Luciano, Rosa e Raffaele Senatore, Ersilia e Luigi Solombrino, e dai numerosi cuginetti. Alla piccola, al fratello, ai genitori ed ai nonni i nostri cordiali auguri.

Arnoldo è nato a Salerno da Alfredo Farina, vigile del fuoco, a Torino, e da Antonietta Ricciardi. Al piccolo, ai genitori ed al nonno materno, il caro Don Gaetano, che è stato per molti anni il linotipista del Castello, i nostri auguri.

Ad anni 62 è deceduto Umberto Fasano, sarto, figlio del fu Antonio che fu commerciante di mercerie al Corso una cinquantina di anni fa, e padre del rev. Antonio, parroco di Dragonara.

Ad anni 83 è deceduto il Cav. Alberto Fusco, nota figura di galantuomo, che era nato di Amalfi ed a Cava aveva raccolto molte amicizie.

Ad anni 68 è deceduto il Cav. Mario Cuomo, simpatica figura di impiegato dell'Ufficio Tecnico Erariale da poco in pensione e nativo della Frazione Pregiato.

Ad anni 71 è deceduto Sabato Luciano, già commerciante in alimentari in Via R. Senatore, sempre cordiale, rispettoso e sorridente.

Ad anni 90 è deceduto Vincenzo di Marino, zio dei congiunti Prof. Giuseppe Musumeci, assessore al Corso Pubblico, e Clara Argentino. Aveva lavorato per lunghi anni a New York ed ora trascorreva la sua placida vecchiaia presso i nipoti. È deceduto senza neppure accorgersene, mentre discorreva con il nipote Condoglianze ai congiunti Musumeci ed ai familiari. Ida Santoro ved. Avallone è deceduta serenamente in tarda età presso la Casa Pensionati di Pompei, dove era ospite da parecchi anni. Era sorella dell'indimenticabile Prof. Francesco Santoro e moglie dell'egualmente indimenticabile Tommaso Avallone, impiegato dei Tabacchi. Si era distinta nella valida età per opere di bene. Al nipote Rag. Alberto Santoro, già cassiere del Banco di Napoli, le nostre condoglianze.

Il Rag. Fernando Pellegrino è stato premiato dal CONI con la Stella al Merito Sportivo che gli

è stata consegnata a Salerno nel corso di una importante riunione di sportivi. Complimenti e sempre auguri.

Ricambiamo fervidi auguri a quanti li hanno aggiunti alla quota di abbonamento di cui ringraziamo, e ricambiamo anche fervidi saluti a: Prof. Roberto Virtuoso, capogruppo DC al Consiglio Regionale della Campania; Grand'uff. Avv. Gaetano Napolitano, Prefetto di Roma; Dott. Gaetano Fasolino, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno; Avv. Mario Parrilli, presidente dell'Ente Provinciale Turismo; Cav. Uff. Avv. Gaetano Pagano da Castellammare di Stabia; pittrice Lucia Sangaletti Giovannovic, da S. Sebastiano al Vesuvio; signora Barbara Pisapia la quale essendo rimasta particolarmente toccata, ella che è tedesca, dal tormento dei nostri emigrati, ci ha inviato una patetica lettera con parole di affetto e di augurio per tutti; Cav. Dr. Alfonso Volino, da Cisterna di Latina; Dr. Francesco Cataldo, dirigente superiore dell'Usp. Tasse della Liguria; Enzo D'Arco e famiglia da Bellaria; Rag. Pietro Sabatino, dirigente dell'ufficio ragioneria del nostro Comune; Vincenzo Gallo; Avv. Bruno Russo De Luca; Ettorebruno Fumagalli da Canonica d'Adda; Chiara Pedullà e famiglia; Prof. Luigi Avello, presidente del Cuc; Prof. Vincenzo Siniscalco da Pontecorvo; Mario ed Ernestina Alfano; Dr. Vincenzo Pinto, presidente Provinciale della Caccia di Salerno; Cav. Uff. Dott. Girolamo De Gennaro da Castellammare di Stabia; Prof. Arnaldo Di Matteo, direttore di «Verso il 2000»; Dr. Alarmino Hermet, dell'Ufficio Stampa della Bayer d'Italia, ringraziandolo anche per il simpatico dono; Amministrazione di Villa Alba di Cava, e Villa Silvia di Roccapomonte, ringraziandole per la particolare attenzione; l'Avv. Renato De Falco; i Proff. Tommaso Avagliano e Sabato Calvanese della Galleria «Il Portico»; il Geom. Aldo Amabile, assessore al nostro Comune; il Sindaco di Cava, Avv. Andrea Angrisani; il Prof. Gino d'Alessandro da Roma; Vittorio Stella da Napoli; Suor Pieremilia Ferrara; l'Avv. Luigi Paciaroni da Macerata; il Cav. Luigi Apicella da Roma; il pittore Teodoro Gentile da Eboli; l'Avv. Ferdinando Facciano presid. Camera Commercio di Benevento; la Prof. Maria Parisi, ringraziandola per il cospicuo contributo, chiedendole scusa per gli errori tipografici, e pregandola di compatirci, perché se volessimo rispondere anche con lettera e non soltanto in ispirito a tutti i nostri fedeli sostenitori, non potremmo esercitare la professione legale, ed addio mezzi di sussistenza!

Ettore Imbimbo da Rho ha inviato il suo abbonamento, poi ha letto la lettera ed ha sentito il bisogno di replicare per supplemento. Questo ci ha confermato che il Castello ha una sua validità ed una sua ragion d'essere. Al caro Avv. Francesco Pagliara da Vietri, che non vediamo da alcun tempo, ma che ci ha inviato l'abbonamento con queste sole tre parole: «Viva il coraggio!», ricambiamo l'affettuoso abbraccio, e gli auguriamo buona salute e vita tranquilla.

Nel palazzo municipale di Corleone (Pa) si tiene dal 4 al 18 Gennaio la mostra del pittore Bruno Ridolfo, inaugurata da Nuccia La Loggia Ruffini. La manifestazione è stata organizzata dalla Rivista «Palladium», la quale ha promosso anche una conferenza dibattito sul tema «Cattolici e cultura» con produzione svolta dall'On. E. Ruffini.

Tutta bona

(Atta dolce Mariarosaria)

Si' curtesa...
Si' cianciosia!
(Tutta bona,
se pò di')
'Ncore tiene
'a passione...
(Tutta doce

si' accussì!)
St'uocchie belle,
so' ddoj stelle!
Quanno guarde,
faje murì...
Si nu poco
ride, 'ncante!
E, d'ammore,
faje 'mpazzì!...

ADOLFO MAURO

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. «Mitilla» - Cava del Tirreno

RIZZOLI EDITORE

L'epoca dei grandi eruditi si è chiusa un secolo fa, ma ora più che mai l'uomo avverte reale e pressante l'esigenza di conoscere. L'uomo moderno vuole capire i fatti, le idee, le tecniche che trasformano così rapidamente la sua esistenza.

ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

RIZZOLI - LARUSSE

Finalmente uno strumento autorevole per una cultura moderna.

La maggior somma di nozioni mai contenuta in un'opera dai massimi intenti.

Per informazioni: RIZZOLI - Ufficio RATE - Via Benincasa 84013 Cava dei Tirreni (SA).

Telefono 84.57.84

Porzano al Portico

Vivissimo successo sta ottenendo con le sue opere più recenti, dedicate ad un tema eterno ed universale: la donna.



OSCAR BARBA
concessionario unico

LANE E TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK -

- RETI E GUANCIALI -

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI
PRODOTTI ENNEREV

Domenico Stramazzo

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angellis - Via della Libertà - tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negoio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto n. 5-7-9 - Telef. 842687 e 842163

TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363 - (843909 abit.)

84013 CAVA DEI TIRRENI
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA V.S. VISTA

Montature per occhiali

delle migliori marche

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

lenti da vista

di primissima qualità

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956
aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO

VIA CUOMO, 29 - Tel. 225022

Capitali amministrati 30-9-1974 Lit. 21.422.615.000

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78059
84013 CAVA DEI TIRRENI - Piazza Duomo	* 842278
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	* 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
84086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722658
84039 TEGGIANO - Via Roma 8/10	* 29040
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	* 46238
84059 MARINA DI CAMEROTA	
84010 SANTEGIDIO DI MONTALBINO	

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»

Corso Italia n. 251 (telef. 841626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE

VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI

TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -

GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD

ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Busto e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della edilizia e dell'arredamento

Un fruttivendolo amico e generi ortofrutticoli sempre freschi troverete nel negozio di

ORTOFRUTTICOLI

DI ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino n. 33 - Telef. 845288

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO